

SKIALPER

INSPIRED —
BY MOUNTAINS

#QualcosaInCuiCredere



FEBBRAIO
2022

Bimestrale

20140



6€

140 PEOPLE

MILLE SIME*

Testo Bruno Compagnet / Foto Layla Kerley

2021

* in francese, annata. Termine introdotto dai viticoltori della Champagne dove, a causa delle condizioni climatiche particolari, vengono utilizzate uve di annate diverse per ottenere vini qualitativamente costanti nel corso degli anni. In annate particolarmente favorevoli, invece, viene prodotto vino *millesimato* utilizzando uve di una stessa vendemmia.

N

Non so quanto sia durata la caduta, ma quando il mio corpo ha toccato il suolo, l'impatto è stato così violento che ho aperto gli occhi, l'aria è entrata precipitosamente nei polmoni e ho allargato le braccia. La mano ha toccato qualcosa di caldo e morbido e ho sentito il respiro diventare più regolare. Mi ci è voluto qualche secondo in più per rendermi conto di dove mi trovavo. Poi, nella mia mente le cose sono tornate al loro posto: la strada, i documenti, i controlli da evitare, la fatica e la tempesta di neve, l'Italia, fino a questo piccolo Resineux, una specie di incenso naturale di cui amo l'odore e il fumo danzante che emana quando brucia.

Subito dopo, il bip dei mezzi spazzaneve ha attirato la mia attenzione. Con una tazza colma di caffè tra le mani ho appiccicato il naso contro il vetro della finestra dell'appartamento che avevamo preso in affitto per una settimana. La neve cadeva dritta, non c'era un soffio di vento, riuscivo a malapena a distinguere la mia auto e i contorni del mondo intorno a noi si facevano morbidi e indefiniti.

Non c'era stress, non c'era fretta, non c'erano orari di apertura degli impianti da prendere in considerazione. La tempesta sembrava voler inghiottire il mondo di prima sotto uno spesso sudario bianco. Le strade erano innevate e circolavano solo pochi veicoli. La neve, che cadeva in abbondanza e senza vento, mi faceva salire l'adrenalina e l'entusiasmo, come quando da bambino vagavo per le strade del mio paese durante le nevicate, alla ricerca di dislivelli per tuffarmi nella fredda e inebriante dolcezza dell'inverno.

**Metti
insieme le
curve di
un'unica,
irripetibile
stagione
e otterrai
un sapore
diverso.
Come
quello dello
champagne
millesimato.
Diario di
un inverno
dolomitico,
tra impianti
chiusi,
parcheggi
pieni di
neve e amici
pronti a
condividere
la gioia
di uno sci
diverso**

In apertura
Bruno Compagnet sembra
giocare con la neve
e le nuvole al Colbricon

A destra
Bruno Compagnet e
Diego Castellaz danzano
al cospetto delle pareti
dolomitiche





È bastato
poco perché
il piccolo
appartamento
si trasforma-
se in un
campo base





Non c'è niente
di più bello
che lasciare
la propria
effimera firma
sulla neve
profonda,
come Bruno
(a sinistra)
e Toni Stadler
(a destra) in
Val di Roda



Il parcheggio era deserto e mal ripulito dalla neve, eravamo in mezzo al nulla. La stazione di partenza di una moderna seggiovia, scomparsa sotto la neve, sembrava l’immagine di un altro pianeta. Poche parole, a volte basta solo uno sguardo. Abbiamo seguito una traccia battuta dal gatto delle nevi, che risaliva il pendio di una pista deserta. Avvolti nei cappucci, al ritmo dei respiri, viaggiavamo nei nostri mondi interiori. L’energia necessaria e la lotta logorante con la gravità ci immergevano in una specie di trance morbida e piacevole, dalla quale a volte emergevamo per segnalare all’altro la nostra presenza e per rispondere a una domanda che noi stessi ci stavamo facendo nello stesso momento.

La cresta era stracarica e il vento leggero che soffiava aveva accumulato una quantità preoccupante di neve, ma c’era qualcosa di lusinghiero in quelle curve scolpite nel bianco che si snodavano tra i larici e sapevo che, da qualche parte, esisteva un percorso invisibile e sicuro. Lo abbiamo seguito attentamente con tutti i nostri sensi all’erta. Eravamo soli ed era una sensazione che mi calmava e mi riempiva di una gioia profonda. Lontano dalla commedia sociale delle discussioni futili e delle raccomandazioni inutili. Abbiamo continuato a salire insieme, guardandoci le spalle a vicenda. Percepivo la preoccupazione di Layla, che non aveva il coraggio di dire nulla, ma osservava il pendio che stavo tagliando saltellando sugli sci. Eravamo d’accordo sulla linea che avrebbe sciato e il punto dove mi avrebbe aspettato. I rumori della neve sotto gli sci e l’analisi del manto mi facevano pensare che il nostro passaggio avrebbe innescato solo uno strato superficiale di 15 centimetri. Dovevamo saperlo gestire, spostandoci velocemente dopo ogni curva. La neve era estremamente leggera e rara per l’Europa, non certo da cento chilogrammi per metro cubo. Ho seguito Layla con gli occhi un po’ preoccupati, ma era abbastanza veloce e ho tirato un sospiro di sollievo quando l’ho vista dare una rapida occhiata dietro le spalle e poi rifugiarsi, come previsto, all’ombra di un grande larice.

L’energia necessaria e la lotta logorante con la gravità ci immergevano in una specie di trance morbida e piacevole, dalla quale a volte emergevamo per segnalare all’altro la nostra presenza e per rispondere a una domanda che noi stessi ci stavamo facendo nello stesso momento.

Nonostante gli attrezzi larghi e la scelta del pendio più ampio, era uno sci diverso, speciale, con la velocità che calava immediatamente alla minima curva. È stato piuttosto un viaggio nel mondo della neve profonda, quasi soffocante. Eravamo soli in quei boschi magici, ovattati dalla grande nevicata. E questo è bastato a renderci felici.

Ho ascoltato una canzone che viene dalla notte dei tempi al crepitio del fuoco, mentre finivo una buona bottiglia di *Mori Vecio* e Layla lavorava al suo computer. La notte è scesa come una coltre di silenzio e di freddo, rafforzando la sensazione di benessere e di isolamento. Non credo che ci fossero più di un centinaio di anime in quella piccola località delle Dolomiti. La cassiera del mini-market ormai ci conosceva e ci salutavamo da lontano quando incontravamo altre persone per strada.

Poi ho passato un’altra brutta notte: la neve e le onde hanno questa capacità di portarmi via dal sonno, che diventa leggero a causa dei fiocchi o degli spruzzi, a seconda della stagione e del luogo. Il parcheggio non era stato ripulito da alcuni giorni, ma sono riuscito a parcheggiare l’auto di fronte a un enorme cumulo di neve.

Giorno e alba, le emozioni si susseguono sempre uguali nella neve polverosa. Nella foto in basso a destra, Eric, Bruno e Diego in Val Canali

Siamo risaliti seguendo una facile pista da sci e ogni tanto alzavamo la testa per contemplare la roccia e la neve che ci dominavano. Cercavo di ascoltare la montagna, per capire se avesse qualcosa da dirmi: il cielo grigio e l’atmosfera cupa dell’inizio della giornata intaccavano un po’ la mia motivazione. Abbiamo superato la stazione di partenza della funivia, procedendo verso un traverso sotto una parete, dove si era accumulata una grande massa di neve, che suonava cava e aveva una struttura che non mi piaceva.

«Sei sicuro?».

«Penso che passando più vicino possibile alla parete dovrebbe andare bene, altrimenti chiama Eric o il 112, ok?».

Layla ha aspettato che io avessi raggiunto la piccola cresta, dove saremmo stati al sicuro per un po’.

Abbiamo tagliato molti pendii di quel tipo, prima di arrivare di nuovo ai piedi di una magnifica falesia di calcare giallo e ocre. La luce stava prendendo il sopravvento, tutto andava bene, ci sentivamo più leggeri sugli ultimi metri appena prima di mettere piede sull’altipiano, che in estate si trasforma in un deserto di roccia e di vento e ha ispirato a Dino Buzzati *Il Deserto dei Tartari*. Quel romanzo che parla della condizione umana, delle nostre scelte, delle aspettative e dei miraggi della vita, delle vanità e delle speranze, dovrei proprio rileggerlo. Un uccello bello e fragile mi ha risvegliato da questo stato onirico. La piccola palla di piume si è presentata a chiedere un pezzo di seme, che gli ho lanciato con grande piacere e un po’ di emozione.





Dall'alto in senso orario: Toni Stadler, Bruno Compagnet ed Eric Girardini. Nella pagina di destra, in alto Toni, sotto William Com-Nongue



Il sole risplendeva di una luce morbida, con i raggi radenti che illuminavano le effimere matasse di fiocchi di neve. Un'atmosfera polare accentuata dalle nuvole di vapore che, in controluce, uscivano dalla bocca di Layla. Siamo arrivati su una cima immersa in una luce dorata. L'etere era trafitto dalla croce ghiacciata, crivellata di adesivi; non avevamo più niente da scalare e per miracolo il freddo era rimasto più in basso. Sull'altipiano non c'era un filo d'aria, il panorama era grandioso. Sapevo che quello sarebbe stato un momento indimenticabile del nostro inverno, uno di quelli che ci piace evocare in situazioni che non hanno nulla a che fare con la montagna. Non bisogna essere molto allenati o tecnicamente bravi per arrivare qui: è alla portata di tutti, basta semplicemente volerlo. Tutto è purezza e candore, non c'è bisogno di andare alla fine del mondo o di scalare un ottomila per vivere la montagna.

Ho preso Layla tra le mie braccia e poi l'ho seguita con gli occhi mentre danzava leggiadra sul tappeto bianco che la montagna aveva steso sotto i suoi sci. Una discesa così rappresenta quanto di più simile alla mia idea di perfezione. L'ho vista pennellare curve, guidata dal suo istinto e dall'abilità di giocare con il pendio e l'ho guardata ancora in una nuvola di cristalli di neve resi furiosi dal passaggio disinvolto e gioioso.

A volte mi manca la vita sociale, quella dei vecchi tempi, quando in inverno ci ritrovavamo per parlare, bere e far scorrere l'adrenalina della giornata nelle nostre vene, ore dopo aver riposto gli sci in cantina. I tre bar di fronte alla stazione di Chamonix erano sempre zeppi di persone e spesso ci spostavamo da uno all'altro per ordinare un boccale di birra e guardare gli scandinavi, che si dimenavano al ritmo di una banda rock che suonava dal vivo in una stanza affollata e surriscaldata. Come potevamo immaginare allora il distanziamento sociale, le mascherine, i tamponi, la perdita di tante libertà e soprattutto del controllo del nostro modo di pensare, che a volte mi fanno sprofondare in un profondo scetticismo sul nostro futuro?

Viviamo felici il presente, domani potrebbe essere troppo tardi...

Siamo entrati nell'inverno come fuggitivi che si nascondono nel bosco, lasciandoci alle spalle una buona parte del problema e trasferendoci in un mondo selvaggio e cotonoso, con le sue regole, che abbiamo accettato e rispettato a modo nostro. Sono ancora stupito di come abbiamo potuto adattarci velocemente e di come una situazione eccezionale sia diventata normale. Nella solitudine delle montagne, i segni della presenza umana sono scomparsi sotto la neve. Le infrastrutture e gli edifici sono diventati inutili, abbandonati a se stessi. Questa sensazione di isolamento ce la siamo goduta, prima timidamente, senza capire che era un'occasione eccezionale. Poi ci siamo buttati giù senza farci più domande, vivendo intensamente ogni discesa e ogni curva. Niente impianti di risalita, ma tanta neve, senza vento. Chi avrebbe potuto immaginare questo scenario solo un anno fa?



Nonostante la situazione, non ci è voluto molto per formare un piccolo gruppo. A cominciare da Eric, Guida alpina di San Martino di Castrozza e mio amico di lunga data, ma soprattutto sciatore appassionato e finalmente libero dagli impegni professionali. Ci ha presentato Diego, un ex atleta dello skicross, e abbiamo incontrato Silvia Moser. Layla era felice di conoscere un'altra donna. Ma non c'erano solo italiani né solo gente del posto. Toni e William sono arrivati una notte, dopo avermi avvertito del loro imminente viaggio solo la sera prima, e il nostro piccolo appartamento si è trasformato in un campo base, con le pelli appese in qualche modo alle porte o alle travi, i guanti e le scarpette che coprivano tutti i termosifoni, gli sci che occupavano un angolo del soggiorno, le carte sparse sul tavolo e le tute dove capitava. La vita è diventata semplice e assomigliava a quella che dovrebbe essere una perfetta gita in montagna. Ci alzavamo tra le sei e le sette: la prima colazione, lo zaino da riempire, le pelli da attaccare e poi pronti ad ammucchiarci nella macchina di William per andare in un parcheggio o in fondo a una valle, dove a volte ci incontravamo con Eric e Diego. La lunga salita con le pelli era sempre impegnativa, ma, spinti dal desiderio di sciare, avremmo fatto qualsiasi cosa per i minuti di estasi della discesa. E ci volevano entusiasmo e motivazione per affrontare il freddo polare che regnava sull'altipiano, o dopo il Mulaz, fino a Falcade. Con questa routine ci siamo ritrovati velocemente in perfetta forma, ma soprattutto abbiamo sciato tante linee, su montagne che le nuvole e le luci invernali rendevano quasi irreali. Le condizioni della neve erano perfette e soprattutto non c'era nessuno in giro, solo il nostro gruppo di amici. Ho poco talento per la scrittura e faccio fatica a farvi capire la fortuna e la gioia che abbiamo condiviso: giorni e settimane durante i quali le nostre vite erano sincronizzate e i pensieri erano solo per lo sci. Ci sono le immagini di Layla che, anche se immortalano solo un frammento di realtà, rendono in parte l'idea. Per evitare che queste poche righe comunichino un'immagine fortemente distorta di ciò che abbiamo vissuto, è necessario tenere a mente che è solo una piccola parte della nostra avventura e della mia visione. Potrei provare a raccontarvi della qualità della neve che abbiamo sciato, ma che importanza ha?



Viviamo felici il presente, domani potrebbe essere troppo tardi...

Quello che conta è che lo scorso inverno ho fatto alcune delle più belle sciate della mia vita. E ho avuto la fortuna di poterle condividere con la mia compagna e un gruppo di amici.

Potremmo venire rimproverati per aver vissuto la nostra passione in un momento difficile per molte persone. È vero, ma non l'abbiamo fatto senza correre dei rischi. Non parlo di quelli che a volte ci prendiamo in montagna, che cerchiamo sempre di minimizzare. Penso piuttosto a quelli imposti dalle autorità pubbliche e dagli Stati. Sono scelte e noi eravamo pronti ad affrontarne le conseguenze.



Non serve la
televisione
quando nella
testa scorrono
veloci le
immagini della
danza nella
polvere delle
ore precedenti





Potremmo venire rimproverati per aver vissuto la nostra passione in un momento difficile per molte persone. È vero, ma non l'abbiamo fatto senza correre dei rischi.

Le neviccate storiche della scorsa stagione hanno trasformato il paesaggio dolomitico

CORTINA

Con il passare delle settimane, il clima è diventato più clemente e la neve ha smesso di cadere dal cielo per un po'. Toni e William sono ripartiti e siamo andati in Svizzera per un fine settimana, nel Vallese. Ci siamo incontrati con alcuni amici a Nendaz ed è stato bello sciare nel comprensorio con gente del posto come Romain o Liesbeth, ma non eravamo più abituati alle code, al rumore degli impianti e ai parcheggi pieni di gente, così siamo tornati subito in Italia, a Cortina d'Ampezzo, prima che la *regina delle Dolomiti* ospitasse i Mondiali di sci alpino.

Non conoscevo Cortina per la semplice ragione che non è il posto per me. Il lato chic e mondano mi aveva portato a ignorare le montagne che la circondano. In una settimana, grazie all'invito di Massimo di Scarpa, avrei cambiato completamente idea su questo angolo delle Dolomiti.

L'ospitalità di Claudio al Dolomiti Lodge, ai piedi delle Tofane, è stata molto calorosa e siamo partiti alla scoperta della zona del Cristallo e di Misurina con *Tomi* e Patrick. Abbiamo sciato anche con Aldo, con cui abbiamo condiviso una bella giornata sulle sue discese preferite; ci ha parlato anche di un massiccio isolato e sconosciuto, che visiteremo un'altra volta.

Sulla via del ritorno verso le Dolomiti avevo fatto il pieno di gasolio, ma il carburante non era quello con gli additivi per il freddo intenso e così siamo rimasti bloccati sul ciglio della strada che sale a Misurina. Con la macchina in panne, abbiamo sfruttato l'occasione per andare a sciare insieme a Manuel e Matteo Agreiter, nel loro giardino segreto intorno alla Val Mezdi. Un'altra giornata intensa, iniziata sotto un timido sole e finita nella tempesta e nel vento, tra forcelle e boschi, all'insegna del grande sci, come sempre con Manuel.





PRIMAVERA

Siamo tornati a San Martino per cercare un po' di pace, ma anche per affrontare alcuni giorni intensi (e stressanti) di riprese con una troupe televisiva francese, che stava realizzando un documentario sulle donne e la montagna; Layla, come fotografa, era una di queste. È stata un'esperienza fisicamente impegnativa, a causa delle condizioni meteo e della neve, ma con l'aiuto di Eric Girardini e Manuel Agreiter siamo riusciti a toglierci un po' di peso dalle spalle. E poi c'erano i cameraman e i dronisti, con borse che pesavano più di 15 chili. Il freddo era intenso e i pendii ripidi. In breve, tutto ciò che non si vede quando si guardano le immagini.

Bruno Compagnet, Eric Girardini, Diego Castellaz e Toni Stadler: quattro bad boy in giro per le Dolomiti

È proprio l'aspetto umano dello sci di montagna, prima ancora di quelle tonnellate di neve leggera e polverosa, a rendere speciali i nostri pensieri, come un buon bicchiere di millesimato.

L'atmosfera della tempesta è passata in fretta e le temperature si sono alzate di nuovo. Al mattino si sentiva il canto degli uccelli e nel bosco la neve bagnata cadeva dai rami; nel pomeriggio l'acqua scorreva giù dai tetti e le giornate si stavano allungando. Nell'aria c'era il profumo della primavera. È stato allora che Mathieu e Paola, una coppia di amici, sono venuti a trovarci per sciare nella neve fredda e veloce del versante Nord, nel bosco o nei canali all'ombra.

Poi le temperature sono di nuovo salite e abbiamo iniziato a cercare la neve primaverile. Per Mathieu è stata l'occasione per fare un po' di telemark, per me di esibirmi sulla tavola da neve con mia figlia Minna, che ha la fortuna di crescere in questo piccolo paradiso.

Poi siamo tornati a Chamonix. L'inverno non era finito, ma avevamo vissuto quelle ultime settimane tanto intensamente da disegnare una linea netta tra il prima e il dopo, quasi la fine di una stagione. Le sciare, gli incontri: tutti momenti che hanno contribuito a tessere una ragnatela, che ci ha imbrigliato e alla quale non ci siamo ancora abituati del tutto. È stata un'esperienza molto forte, fisicamente ed emotivamente. Ci vorrà tempo per realizzare tutto quello che abbiamo vissuto. E, dopo avere fatto la selezione delle foto per questo articolo, è proprio l'aspetto umano dello sci di montagna, prima ancora di quelle tonnellate di neve leggera e polverosa, a rendere speciali i nostri pensieri, come un buon bicchiere di millesimato. x


DALBELLO

QUANTUM
FREE



EASY UPHILL
FIRST CLASS DOWNHILL

1250 G (26.5)
EXTRA POWERED DUAL LINK CUFF
FULL LACE LINER CONCEPT
BONDED SHELL



@mdvsports_it
#realitalianboots
#THISISKITOURING



DALBELLO.IT